

Case Aler, quote per gli immigrati? «Gori leghista». «I criteri li fa la Regione»

Il dibattito. Dopo la proposta del sindaco, le opposizioni: «Finalmente ci dà ragione ma non lo candidiamo per il centrodestra». Valesini spiega: «Basta slogan, evitare i "ghetti"»



È polemica sui criteri di assegnazione delle case popolari

BENEDETTA RAVIZZA

«Quote» per l'assegnazione di alloggi popolari agli immigrati? Le parole del sindaco Giorgio Gori - che sabato, alla Fiera dei librai, commentando un passaggio del libro di Piero Fassino sulle ragioni della crisi del Pd (tra cui l'incapacità di rispondere al bisogno di tutela degli italiani), ha sostenuto la necessità di un maggiore equilibrio di presenze di stranieri nella case Aler -, comunque le si leggano, hanno scatenato la discussione politica.

Per le opposizioni si tratta una giravolta a 360° del sindaco sul tema dell'immigrazione («Ma stia tranquillo che tanto non lo candidiamo per il centrodestra alle Comunali dell'anno prossimo», ironizzano **Franco Tentorio** e **Stefano Benigni**). Per i «suoi» nessuna sbandata, semplicemente un ribadire un punto del programma: la necessità di un maggiore mix sociale nei quartieri di edilizia residenziale pubblica per evitare «ghetti», con la richiesta che le amministrazioni comunali abbiano più voce in capitolo nell'assegnazione degli alloggi rispetto al «centralismo della Regione Lombardia». «Il centrodestra eviti polemiche strumentali, perché con gli slogan sono maestri ma poi amministrare è un'altra cosa, visto che i criteri

di assegnazione sono regionali», commenta il segretario provinciale del Pd **Gabriele Riva**.

C'è però per dare fiato alle trombe della Lega. «Gori non faccia il leghista dell'ultima ora», interviene per primo il capogruppo del Carroccio a Palafrizzoni, l'onorevole **Alberto Ribolla**, che insieme al segretario della Lega lombarda **Paolo Grimoldi** attacca: «Gori prova a rincorrere la Lega, ma non è credibile: chi è sempre stato dalla parte degli immigrati non può cambiare atteggiamento solo perché ha perso le elezioni e naviga verso una Waterloo alle prossime elezioni comunali». Parla di «idee confuse» anche l'ex sindaco Tentorio: «Forse la grave sconfitta elettorale ha reso Gori meno sereno: da posizioni lassiste, per cui era pronto a dare la residenza a tutti gli immigrati che arrivavano dopo averli fatti frequentare un corso, ora arriva a dire che bisogna mettere un tetto agli stranieri nelle case popolari. Finalmente, dopo quattro anni, ha sposato la tesi giusta». «Meglio tardi che mai» anche per l'azzurro **Stefano Benigni** (che siede sia in aula consiliare sia alla Camera): «Era ora che si rendesse conto che il buon senso sta dalla nostra parte, quando diciamo che i tanti ita-

liani in difficoltà meritano la priorità rispetto agli extracomunitari che chiedono un alloggio». Stende un «velo pietoso» il consigliere regionale 5 Stelle **Dario Violi**, sfidante di Gori il 4 marzo: «Un giorno fa le foto sulla panchina seduto vicino a un immigrato, il giorno dopo chiede le "quote". Dall'immigrazione all'autonomia un giorno il Pd dice una cosa, il giorno dopo un'altra seguendo il vento. Poi si chiedono perché non prendono i voti». Ci pensa l'assessore all'Edilizia **Francesco Valesini** a riportare le parole del sindaco nell'alveo «tecnico»: «È nel nostro programma di mandato la necessità di un maggiore mix sociale per evitare "ghetti" nei complessi di edilizia residenziale pubblica. La riforma tanto attesa della legge regionale 16 non è però andata in questo senso: un conto è la demagogia da campagna elettorale, un altro la reale azione di governo della Regione, che di fatto relega le amministrazioni comunali a meri «verificatori» di criteri già stabiliti, di fatto dando pochi margini di azione nelle modalità di assegnazione degli alloggi e quindi nell'evitare, in alcuni casi, forti concentrazioni di immigrati, con potenziali situazioni sociali tese. Certo però Bergamo non è Milano o Torino: qui la situazione è abbastanza sotto controllo».

